

INTRODUZIONE

Raffaella Cassano e Giuliano Volpe

La mostra *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, curata da Raffaella Cassano, offerta alla fruizione pubblica a Bari da gennaio a maggio 1992 nel complesso di Santa Scolastica – teatro di approdi e frequentazioni già dal periodo miceneo e testimone di tante vicende scandite nei secoli – ha segnato una tappa fondamentale nella conoscenza della storia della città. Commentata da un catalogo di quasi mille pagine nel quale l'illustrazione degli oggetti esposti si intrecciava con gli esiti della ricerca scientifica sul mondo daunio, romano e tardoantico, curato da storici e archeologi specialisti delle varie discipline, proposte al visitatore e agli studiosi un quadro quanto mai ampio della storia globale di una grande città, protagonista tra i centri dauni, alleata di Roma con alterne vicende, capoluogo politico e amministrativo della Provincia *Apulia et Calabria* già nel IV secolo d.C., sede di una delle principali diocesi d'Italia.

Il portato dell'esposizione per un pubblico non solo locale e provinciale e il contributo del Catalogo, sintesi di problematiche storiche indagate con scambi multidisciplinari di varie metodologie e arricchito dall'approfondimento di corredi funerari spesso ricomposti per l'occasione e oggetto di antiche e nuove ricerche – anche attraverso un'attenta e proficua indagine in numerosi musei nazionali ed europei – ha offerto una raccolta sistematica e prestigiosa di vasi, oreficerie, sculture: tutti materiali dispersi in parte sul mercato antiquario nell'Ottocento e non solo, andati poi a popolare musei di nuova istituzione e collezioni private di ricchi amatori. Un significativo censimento di oggetti, correlato laddove possibile, con le architetture funerarie di riferimen-

to che ha permesso di delineare numerosi aspetti della società daunia, dalla nascita della città fino alla sua piena romanizzazione. Naturalmente l'indagine e le proposte di restituzione di segmenti rilevanti di storia, attraverso testimonianze archeologiche anche monumentali, hanno interessato con nuovi progetti anche la fase romana, da quella municipale a quella tardoantica. L'intervento, ad esempio, con l'imponente modifica dell'impianto urbano realizzato con le forme proprie della *Colonia*, promossa dall'imperatore Antonino Pio e affidata alla consulenza e alla gestione del retore ateniese Erode Attico, è stata oggetto di un'accurata edizione con il contributo del rilievo fotogrammetrico delle strutture e delle sculture architettoniche. Allo stesso modo, per il periodo tardoantico, la città dei vescovi è stata analizzata attraverso la disamina di complessi monumentali significativi, integrata dalla documentazione letteraria, epigrafica e della cultura figurativa e materiale.

Da allora la mostra e soprattutto il catalogo, nella varietà dei suoi temi, hanno suscitato notevoli ricadute nel prosieguo della ricerca, nel rapporto tra le istituzioni e soprattutto hanno ridestato un forte senso di appartenenza dei Canosini nei confronti del loro patrimonio archeologico, per la sua conservazione e valorizzazione, percepiti finalmente in senso unitario e non più parcellizzato. Si è andata sviluppando, cioè, a partire da quella mostra, una partecipazione attiva della cittadinanza con forme di tutela sociale del patrimonio archeologico, fino ad allora sentito più come un problema che una grande risorsa. Inoltre il rapporto tra Ministero per i Beni Culturali, Regione Puglia, Provincia BAT, Comune di Canosa, Università degli Studi di Bari, Università di Foggia e non

solo, è stato un modello di collaborazione culturale ed economica tra le istituzioni che ha consentito insieme alla proposizione e all'interazione tra città e territorio, l'incremento degli scambi tra ricercatori e rappresentanti degli organismi nazionali e periferici, nei progetti di pianificazione urbana e di tutela anche in funzione di processi economici da attivare.

La nascita della Fondazione Archeologica Canosina nel 1993 per volontà del farmacista illuminato Michele Fontana e di pochi altri cittadini canosini, tra cui l'attuale presidente Sergio Fontana, è stato un brillante esito dell'esposizione barese e del Catalogo che ne conservava le linee espositive e le dinamiche di ricerca e di conoscenza, e si configura oggi come un'operazione comunitaria promossa dal basso, consentendo, anche con il contributo finanziario dei cittadini, l'acquisizione, la manutenzione, la visibilità, e la valorizzazione di gran parte dei siti archeologici. Un'attività gestita di concerto con il Comune e con gli organi periferici di tutela dello Stato e di recente aperta anche alla disponibilità economica e gestionale in sostegno ad attività di scavo. Un filo rosso pubblico/privato che ha coinvolto e convinto la cittadinanza attiva, la scuola e l'associazionismo a partecipare alla finalizzazione del bene comune attraverso la conoscenza della propria storia da tutelare e valorizzare e da trasmettere alle nuove generazioni.

Un ulteriore messaggio espresso dall'esposizione del 1992 e accolto dalla FAC di concerto con l'istituzione statale si è concretizzato nella realizzazione del Museo archeologico nell'ottocentesco Palazzo Sinesi, finanziato per la locazione degli spazi espositivi dall'ente privato e divenuto in seguito Museo nazionale

affidato alla cura di funzionari statali. Nelle varie sale sono raccolti molti dei corredi esposti nella mostra di Santa Scolastica, integrati da nuove testimonianze, espressione della ricerca successiva.

Il grande museo nazionale da sempre auspicato dai Canosini, ammirati soprattutto dal repertorio ceramico figurato, sta diventando realtà con un progetto di allestimento in un'ala della Scuola elementare "G. Mazzini", a ulteriore conferma del legame tra le giovani generazioni educate nella scuola e il luogo deputato alla conoscenza dei numerosi aspetti della storia della città e del suo patrimonio culturale. Il nostro auspicio è che l'insieme delle conoscenze raccolte nel Catalogo del 1992, integrate con quelle presenti in questo nuovo volume, possa rappresentare la base conoscitiva per la progettazione del nuovo museo, interpretato come vero museo della storia della città, dalla preistoria all'età moderna e contemporanea, con una visione diacronica, stratigrafica, contestuale e globale, secondo i principi della moderna ricerca archeologica. Non solo una galleria di oggetti, ma un museo innovativo, capace di riconnettere tutta la conoscenza relativa alla storia della città, del suo territorio e dei paesaggi stratificati, senza considerare i monumenti come elementi antologici, isolati, ma piuttosto elementi contestualizzanti, in modo da offrire un racconto unitario per la comprensione diacronica della città e del suo territorio dalle origini ad oggi. Un museo, cioè, sentito come un luogo nel quale tutta la conoscenza storico-archeologica possa essere ricomposta in un racconto unitario e in una prospettiva di alta promozione culturale. L'ulteriore auspicio è che il museo, come questi due volumi, possa avvalersi dell'ap-

porto di tutte le istituzioni e di tutte le competenze, le sensibilità, gli ap-procci degli studiosi che di Canosa si occupano da decenni.

Significative sono state, quindi, le ricadute in modo particolare nella sinergia tra le istituzioni preposte alle attività di tutela e di ricerca, che ha dato nuovo impulso alle indagini e alla progettazione, finanziate con sistemi economici di intervento nazionale e regionale, in materia di restauro, conservazione e valorizzazione di un patrimonio da custodire in modo unitario e non per singole scelte spesso arbitrarie.

Ancora una volta dalla Fondazione Archeologica Canosina è giunto l'impulso, nel trentennale della sua istituzione, a raccogliere in un nuovo volume i risultati delle indagini sul terreno e della ricerca complementare, prodotti nel corso degli ultimi decenni. La FAC, peraltro, ha recentemente inaugurato una nuova fase della propria attività: non più solo un'associazione di volontari (oggi con circa 250 soci), cittadini sensibili, attenti alla storia della propria città, ma anche un organismo di promozione di nuove forme di gestione del patrimonio culturale, di sviluppo locale, socioeconomico e occupazionale, di economia a base culturale. L'obiettivo principale consiste nel dar vita a Canosa ad una vera e propria "comunità di patrimonio", secondo i principi della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro 2005): «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (art. 2). Anche a Canosa, cioè, «chiunque da solo o collettivamente ha il diritto di contribuire all'arricchimento del patrimonio

culturale» (art. 4a) impegnandosi nel «processo di identificazione, studio, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione» (art. 5b). Si verifica così un ribaltamento del punto di vista tradizionale: non più solo quello degli specialisti, ma anche quello della comunità locale, dei cittadini. È necessario in tal senso (ed è uno degli obiettivi di questo volume) «promuovere azioni per migliorare l'accesso al patrimonio culturale, in particolare per i giovani e le persone svantaggiate, al fine di aumentare la consapevolezza sul suo valore, sulla necessità di conservarlo e preservarlo e sui benefici che ne possono derivare» (art. 12d). Si tratta, in definitiva, di applicare anche lo spirito e la lettera dell'art. 9 della nostra Costituzione, che assegna il compito di tutelare «il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» e di promuovere «lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica» alla Repubblica, cioè a tutte le istituzioni pubbliche e all'intera *res publica*, intesa come comunità dei cittadini, nel rispetto anche del principio di sussidiarietà sancito dall'art. 118. In tal senso si inserisce la scelta di promuovere nuove ricerche sistematiche, assumendo anche la responsabilità diretta delle concessioni di scavo: in località San Pietro, in un'area di proprietà della stessa Fondazione, e nell'area di Pietracaduta. Non è forse un caso che i curatori di questo volume siano anche i direttori di queste nuove ricerche.

Canosa sta vivendo in questi anni, per varie ragioni, un momento particolarmente vivace. Recentemente è stata istituita la Scuola di Specializzazione in beni archeologici interateneo delle Università di Bari e di Foggia, con sede proprio a Canosa, nella bella struttura del Palazzo

Carmelitani, messa a disposizione dal Comune, considerata un ideale laboratorio per la formazione dei futuri professionisti dell'archeologia, grazie in particolare al sostegno della Regione Puglia, Assessorato al lavoro, formazione professionale, diritto allo studio, istruzione e università, che ha messo a disposizione numerose borse di studio e fondi di funzionamento. Inoltre, molte ricerche di dottorato del Corso in Patrimoni archeologici, storici, architettonici, paesaggistici mediterranei dell'Università di Bari, e di altre università italiane, hanno per oggetto Canosa. E proprio la FAC ha cofinanziato una di queste borse. Una nuova stagione di ricerca si va sviluppando con il coinvolgimento di giovani ricercatori in formazione, con l'innovatività dei loro approcci, il loro entusiasmo e le loro passioni. La scelta di condividere tra i due curatori l'esperienza di questo volume, rivelatasi complessa in ogni senso, è dovuta innanzitutto all'opportunità di integrare le diverse competenze, essendosi prevalentemente, ma non esclusivamente, occupati una delle fasi daunia e romana e l'altro delle problematiche storico-archeologiche della città tardoantica e del campo della valorizzazione. Ma non soltanto per questo. I due curatori sono in qualche modo rappresentativi anche di due generazioni di studiosi operanti negli ultimi decenni a Canosa: uno è allievo dell'altra curatrice e ha mosso i suoi primi passi archeologici agli inizi degli anni Ottanta proprio a Canosa, sullo scavo del tempio di Giove Toro, allora diretto da Raffaella Cassano. Molte sono state le difficoltà incontrate nella realizzazione del volume, risolte comunque con il dialogo sempre costruttivo e cordiale. Si deve all'idea di inserire, tra le attività del progetto CHANGES, spoke 1

dedicato ai paesaggi storici, coordinato da Giuliano Volpe, le ricerche in corso a Canosa e questo progetto editoriale, la possibilità di avvalersi anche di un contributo economico che ha consentito la pubblicazione di un volume più corposo, per numero dei saggi e quantità e qualità delle immagini sia in modalità cartacea sia in Open Access, scaricabile liberamente, in modo da garantirne una circolazione ancora più ampia. Il volume si è anche aggiudicato il premio della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del MiC: un premio e un sostegno finanziario di cui siamo molto orgogliosi.

Si è scelto di riproporre il titolo *Principi imperatori vescovi*, con la puntualizzazione del valore che la ricerca ha assunto nella scrittura aggiornata e arricchita della vicenda della città. L'indice ripropone la scansione già sperimentata nel Catalogo del 1992, ribadendo la correlazione tra paesaggio urbano e rurale per evidenziare i mutamenti verificatisi nel corso del tempo e leggerne le valenze ambientali, politiche e sociali. La pubblicazione del volume nella collana *Aufidus*, promossa dalla FAC ed edita dalla meritoria casa editrice Edipuglia, che tanto ha dato alla ricerca storica e archeologica, rappresenta un'ulteriore significativa scelta.

Già dai saggi introduttivi dei funzionari dello Stato – la soprintendente per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la BAT e la provincia di Foggia e la direttrice del Museo Nazionale Archeologico di Canosa – si evince il processo storico istituzionale delle aree di competenza e lo sviluppo dei procedimenti in atto. Ogni parte del volume espone, quindi, i risultati della ricerca sul campo favorita in gran parte dall'applicazione dell'archeologia preventiva

piuttosto che da una progettazione mirata e propone una disamina di quanto emerso nei vari comparti della città e del territorio. La gran mole di oggetti, in gran parte vasi figurati restituiti dalle grotticelle e dagli ipogei dauni, ha sollecitato un approccio complessivo all'interpretazione dello spazio funerario con l'analisi delle architetture e dei sistemi decorativi e una lettura dell'ideologia che sottende il rituale. Numerosi i contesti inediti presentati, dai quali si evidenzia un percorso cronologico di più lungo periodo rispetto a quanto finora noto. L'analisi delle diverse tipologie ceramiche ha consentito inoltre di affrontare e di delineare le tematiche sulle officine e sulle produzioni locali estese anche ad altre classi artigianali. Consistenti nuove acquisizioni provengono anche dalle indagini archeologiche sulla città romana, inserite in un quadro storico rilevante, con un efficace potenziamento delle conoscenze del tessuto urbano, nel settore privato e pubblico, dello spazio del sacro e di quello funerario sempre indagato in rapporto con l'ambito territoriale.

Un quadro che si compone e si salda con quanto emerge dallo studio del comparto tardoantico, che rappresenta un'importante novità degli ultimi decenni e l'apporto ancor più ricco di questo volume rispetto al Catalogo del 1992. Alcune importanti ricerche sistematiche sono state condotte congiuntamente dalle università di Bari e di Foggia, su iniziativa di Giuliano Volpe, prima nell'area della collina di San Pietro, poi nell'area di Piano San Giovanni. A queste ricerche si sono aggiunte quelle importanti condotte dall'Università Sapienza di Roma nell'area della basilica di San Leucio, con il coordinamento di Patrizio Pensabene, e poi la straordinaria scoperta

della chiesa di età giustiniana inglobata nella cattedrale medievale di San Sabino, studiata da Raffaella Cassano. È così emersa con tutta la sua rilevanza la figura del vescovo Sabino, grande personalità spirituale e al tempo stesso attivo promotore di rilevanti monumenti. Tali ricerche, di cui si dà conto nelle pagine di questo volume, affrontano problemi evidenziati e non risolti aprendo, com'è d'uopo, nuove prospettive di studio, dilatando anche gli orizzonti cronologici: una dei suoi caratteri consiste proprio nella più spiccata diacronia, con sviluppi che vanno ben oltre il Medioevo, verso la contemporaneità, coerentemente con l'evoluzione dei metodi archeologici, ormai da tempo non più limitati solo alla Preistoria, all'Antichità e al Medioevo ma estesi a ogni fase della vicenda umana, comprese quelle a noi più vicine.

A oltre trent'anni dalla mostra del 1992, molti dei protagonisti di quella stagione non ci sono più: ricordiamo, tra i tanti, Giuseppe Andreassi, Carlo Carletti, Ettore M. De Juliis, Enzo Lippolis, Marina Mazzei, Mario Pani, Giorgio Otranto, Mario Torelli, Frederike Van der Wielen. A tutti loro va il nostro pensiero affettuoso e grato per il prezioso contributo offerto allo sviluppo delle conoscenze su Canosa, cui anche questo nuovo volume è debitore. Vogliamo ricordare infine che quest'anno ricorre il centerario della pubblicazione dell'opera *Un'antica e grande città dell'Apulia*. Canusium.

Ricerche di storia e di topografia di Nunzio Jacobone: tappa fondamentale degli studi della città antica.

Vorremmo ringraziare tutti coloro che in ogni modo hanno collaborato alla realizzazione di questo progetto editoriale, in particolare Sergio Fontana che lo ha promosso e sostenuto, tutti i soci della Fondazione Archeologica Canosina e i colleghi del Comitato Tecnico Scientifico che lo hanno approvato; Maria Silvestri che tanto ha operato, collaborando, con intelligenza e impegno soprattutto nelle prime e complesse fasi organizzative e Gianluca Mastrocinque per un dialogo sempre proficuo; Rossella Caporale della segreteria di Sergio Fontana per il costante sostegno nelle relazioni con gli autori e nelle pratiche amministrative; Marisa Corrente per aver condiviso con Raffaella Cassano notizie, problemi e riflessioni emersi dalla lunga attività di indagine da lei affrontata con saggezza e non senza difficoltà e sacrificio come funzionaria archeologa dell'ufficio periferico del Ministero ora della Cultura, in un dialogo mai interrotto dal tempo della mostra di Santa Scolastica e dalla trasferta a Caracas in Venezuela. Nel Museo de Bellas Artes venne presentata una significativa antologia di oggetti esposti nella mostra barese, indicativi del percorso storico canosino; Valentina Natali per il contributo notevole e indispensabile alla redazione del volume, espressione della lunga e valida esperienza nel campo dell'e-

ditoria; Paolo Azzella per l'elegante impaginato; l'editore Carlo Ceglie e l'intera casa editrice Edipuglia per la consueta qualità editoriale.

Vorremmo dedicare in chiusura un'osservazione sulla scelta condivisa (dopo lunga riflessione e non senza aver valutato molte altre soluzioni) dell'immagine di copertina. È un frammento di *applique* da un vaso della Tomba degli Ori, ipogeo che segna il passaggio dalle forme proprie del mondo indigeno all'accettazione di quelle romane, e che nell'esecuzione presenta peculiarità delle sculture in terracotta dello stesso periodo, il II secolo a.C., note in ambito romano urbano. Un oggetto frammentario così come è il patrimonio archeologico canosino, a lungo oggetto di scavi clandestini, di depredamento, di commercio illegale, di distruzioni, e soprattutto di sottovalutazione, idealmente ricomposto grazie alla ricerca, allo studio, all'azione di tutela e valorizzazione, alla partecipazione attiva e consapevole della comunità locale. La frammentarietà è, peraltro, una caratteristica propria della conoscenza archeologica, che opera individuando, documentando e interpretando tracce, a volte evidenti, a volte evanescenti, del passato, proponendo un racconto unitario. L'immagine riflette la peculiarità della storia di Canosa, che emerge a tratti indefiniti e in generale rappresenta la specificità della ricerca che custodisce sempre il fascino dell'incompiuto.